

Dominic J. O'Meara, *Cosmology and Politics in Plato's Later Works*, Cambridge University Press, New York 2017, pp. 157, £ 75.00, ISBN 9781107183278

Luca Lendaro, Università degli Studi di Padova

Dominic J. O'Meara è professore emerito presso il dipartimento di Filosofia dell'Università di Fribourg, in Svizzera, dove ha insegnato dal 1984 al 2009 conducendo le sue fondamentali ricerche sulla storia del platonismo, in particolare quello tardo-antico. *Cosmology and Politics in Plato's Later Works* è la sua prima monografia dedicata a Platone. Si tratta di un volume di agevole lettura e nel contempo di grande ricchezza e densità, che mira ad approfondire il nesso cruciale intorno a cui ruota tutta l'ultima produzione platonica. Tale nesso è la reciproca, costitutiva relazione tra discorso sulla natura dell'universo e discorso sulla *polis* che, specie negli ultimi decenni, gli studiosi hanno posto in rilievo ed indagato, e che l'Autore mira ad approfondire ed articolare ulteriormente per mezzo di una “more extensive comparison between the cosmology of the *Timaeus* and the political theory of the *Statesman* and *Laws*” (p.viii).

Nell'affrontare “what have recently become mainstream topics in English-language discussions of Plato's later works” (*ibid.*), l'A. adotta un approccio per certi versi singolare, “obliquo”, che all'analisi delle argomentazioni e delle strutture teoretiche di ciascun dialogo e alla ricostruzione della 'dottrina platonica' privilegia l'indagine su aspetti apparentemente marginali, solitamente in ombra, a partire dai quali porre in rilievo “unfamiliar connections” (p.ix) che gettino nuova luce sui nessi che strutturano dall'interno il pensiero platonico. Muovendo da considerazioni di carattere lessicale o relative all'allestimento drammatico di ciascun dialogo, dove notoriamente forma e contenuto si compenetrano, l'attenzione è sistematicamente rivolta “to the cultural, religious and technical contexts in which Plato's writings live” (p.viii). Lo scavo relativo al rapporto osmotico tra testo e contesto si combina, poi, con il riconoscimento della centralità rivestita dal procedimento analogico nella speculazione del filosofo di Atene, in base al quale una struttura simile può essere rinvenuta (e indagata nella sua specificità) su differenti piani di realtà - quali il cosmo, la città o l'anima di un vivente. Da tale combinazione scaturiscono i maggiori risultati del volume, guadagni ermeneutici che, lungi dal

voler mettere un punto all'interpretazione degli ultimi dialoghi platonici, intendono piuttosto apportare elementi ulteriori per una loro rilettura.

Il fatto che gli scritti platonici chiamino incessantemente all'interpretazione è, del resto, un dato di partenza che l'A. pone a tema nel *Prologue* del volume e richiama nell'*Epilogue*, riconducendolo a tre ragioni essenziali: il gioco di temporalità che ciascun dialogo istituisce tra data drammatica, data di composizione (e di lettura da parte dei contemporanei di Platone) e presente proprio di coloro cui il testo sia giunto in seguito; l'emblematica complessità e multiformità della figura di Socrate; il carattere strutturalmente aperto della filosofia platonica, che non trova esposizione nella fissità di una dottrina definitiva e reca piuttosto “the mark of a past which speaks to the future” (p.9), consistendo in un movimento di pensiero che dev'essere assunto, decifrato e “completato” in proprio dal lettore. A ciascun dialogo è consegnata la traccia dell'elaborazione, più o meno organica e dettagliata, di uno o più aspetti di tale movimento di pensiero, che, all'epoca in cui Platone componeva (o progettava, lasciando poi incompiute) serie di opere come *Teeteto*, *Sofista* e *Politico*, *Timeo* e *Crizia*, o *Leggi*, ruotava intorno al legame tra riconoscimento e studio dell'ordine dell'universo, da un lato, e realizzazione del buon ordine nella città, dall'altro, quale condizione essenziale della possibilità per gli esseri umani di vivere una vita buona.

Il volume è composto da due parti, la prima delle quali è dedicata alla cosmologia del *Timeo*. A partire dalla sua contestualizzazione all'interno del banchetto di discorsi che Socrate, Timeo, Crizia ed Ermocrate allestiscono mentre ad Atene ha luogo la celebrazione delle Grandi Panatenee, il primo capitolo (*A Feast for the Goddess*) avanza la tesi che il racconto dell'origine del cosmo e dell'uomo sia da intendere, al pari degli altri, come un discorso in lode della dea Atena. I capitoli seguenti si occupano di stabilire cosa ciò significhi, una volta riconosciuto che esso funge da preludio per la narrazione da parte di Crizia della vittoria dell'antica Atene su Atlantide e nel contempo fornisce “the cosmic foundation for the possibility of a good city and of human happiness” (p.27).

Il capitolo secondo, *The World-Maker*, affronta la questione di come sia da interpretare la figura dell'artefice dell'universo che Timeo presenta, da un lato, in modo da richiamare alla mente Zeus e, dall'altro, dissociandolo nei suoi tratti caratteristici da

ogni divinità del pantheon olimpico. Secondo O'Meara, esso sarebbe uno Zeus riformato seguendo i canoni fissati nella teologia del II libro della *Repubblica*: un dio sommamente buono, privo di invidia, incapace di essere causa di alcun male, di cui Timeo tesserebbe le lodi descrivendone l'opera. L'A. prende poi posizione all'interno della disputa che oppose già Aristotele e Senocrate, sostenendo che il racconto della genesi del cosmo non vada inteso in senso letterale, come se fosse riferito ad un'origine nel tempo, bensì come un mito volto a mettere in luce i fattori cui l'universo deve la propria natura. Nel contesto di una nascita mista, in cui ragione e necessità concorrono, la caratterizzazione del “padre” come *demiourgos*, ovvero artigiano e magistrato, non mira dunque a raffigurare una qualche entità creatrice, bensì a porre in rilievo “the craft, legislative or artisanal, which produces the order of the world” e che, analogamente, “can provide the conditions for the emergence of a good city” (p.36).

Tale abilità demiurgica implica la concezione di un modello secondo cui condurre l'opera. Nel capitolo terzo, *The Model of the World*, la nozione di *paradeigma* è indagata sulla scorta dei suoi usi in ambito politico e architettonico, di cui il racconto cosmologico reca traccia. Come nella *Repubblica* e nelle *Leggi*, difatti, anche nel *Timeo* essa implica “three procedural steps” (p.51): la determinazione dello scopo che l'opera si propone, identificabile secondo l'A. con il bene, l'eccellenza del mondo; l'individuazione del modello da seguire e la descrizione dei suoi tratti essenziali; la realizzazione di tale modello nelle condizioni date, che richiederanno aggiustamenti e modifiche comportando uno scarto in termini di perfezione. O'Meara afferma che la natura del modello cosmogonico viene determinata da Timeo mediante un'inferenza “from what this world should be (if it is to be the best of worlds), to what the model of such a world must be” (p.52). La conclusione cui giunge è che il paradigma intelligibile non consista in un modello da replicare, bensì in un insieme di principi funzionali: requisiti da soddisfare o leggi da rispettare, quali completezza, giustizia, autosufficienza, eternità, identità e differenza.

Al culmine della prima parte del volume, il quarto capitolo (*The Beauty of the World*) si sofferma sulla stretta correlazione e nondimeno distinzione tra bontà e bellezza, affermando che “beauty is where the good is to be found” (p.69) e individuando nella misura la chiave dell'opera cosmogonica. Ad ogni altezza, infatti, la potenza demiurgica è produzione di un ordine,

attribuzione di forma ad una realtà pluridimensionale (sia essa l'anima o il corpo del mondo) che può ricevere unità ed identità soltanto per mezzo di proporzioni geometriche. L'A. sottolinea come tale ricorso a strutture matematiche sia un ulteriore elemento del racconto di Timeo che rievoca la pratica degli architetti del tempo.

La seconda parte del volume indaga la riflessione politica dell'ultimo Platone focalizzandosi sul nesso che essa intrattiene con la cosmologia del *Timeo*. L'analisi del *Politico* condotta nel capitolo quinto (*The Statesman: A New Robe for the Goddess?*) si concentra sulla scelta della tessitura come arte paradigmatica nella definizione della scienza politica quale sapere 'architetonico', la cui pratica consiste nella direzione delle altre *technai*. L'A. sostiene che l'immagine del buon uomo politico che tesse la *polis* come se fosse una veste di pace e armonia richiami, rovesciandone l'ideale di guerra e dominio, una delle celebrazioni fondanti l'autorappresentazione dell'identità ateniese: la consegna, ogni quattro anni, del nuovo peplo per la statua di Atena sull'Acropoli. Come il padre dell'universo, anche la dea protettrice delle arti e della sapienza politica andrebbe in tal modo 'riformata'.

Se, da una parte, il *Politico* fornisce rilevanti indicazioni sulla natura della scienza politica nel suo versante pratico, dall'altra O'Meara ritiene che esso trascuri la conoscenza che di tale "specialist expertise" (p.99) dev'essere parte integrante. I due capitoli finali del volume, intitolati rispettivamente *The Legislators of the Laws* e *The Order of the City of the Laws and Its Model*, intendono rinvenire nell'ultima grande opera platonica gli elementi mancanti del quadro, il quale una volta compiuto mostra uno stretto legame ed una forte analogia tra politica e cosmologia.

Le *Leggi* propongono, secondo l'A., "a model legislation, to be used, with appropriate adjustments, by people [...] who set about founding a city" (p.137). Tale progetto legislativo è inteso nel contempo come espressione di scienza politica e come implicita illustrazione delle sue caratteristiche fondamentali, poiché la conoscenza posseduta dagli interlocutori del dialogo e dalle figure di legislatori previste dall'immaginario *corpus* di leggi è supposta essere la medesima. Essa richiede innanzitutto la conoscenza del fine, il bene della *polis*, alla cui realizzazione e salvaguardia deve tendere ogni aspetto della pratica legislativa. Essa implica, d'altra parte, il riferimento ad un modello

“comparable to the model to which the world-maker [...] looks” (p.117). Considerando - e sintetizzando mirabilmente - i numerosi paralleli tra l'organizzazione spazio-temporale, pedagogica e religiosa della città delle *Leggi* e l'ordinamento cosmico del *Timeo*, l'A. ne conclude che i “functional principles” (p.138) contenuti nel paradigma della generazione del mondo e in quello della “demiurgia politica” siano gli stessi. È dunque per tale ragione che nella vera scienza politica confluiscono tanto lo studio delle matematiche e dell'astronomia, quanto l'esercizio della filosofia intesa come “knowledge of the Forms (as these functional principles)” (*ibid.*).

Insistendo su un plesso filosofico fondamentale, quale è la reciproca relazione tra cosmologia e politica, il testo di O'Meara restituisce un'immagine fortemente (e coerentemente) unitaria del pensiero platonico al termine della vita del filosofo di Atene, fornendone un quadro d'insieme che non appiattisce bensì amplifica complessità e sfaccettature. La sua impostazione metodologica complessiva, volta a mettere sistematicamente in luce il modo in cui elementi tecnici e religiosi provenienti dalla realtà sociale dell'Atene classica lavorano all'interno dei testi, procura al volume un equilibrio tra vastità di riferimenti eruditi, fedeltà alla lettera testuale dei dialoghi e interventi ermeneutici puntuali che lo rende una lettura proficua tanto per un pubblico di specialisti, quanto per un lettore che voglia essere introdotto alla speculazione dell'ultimo Platone.